SIBILLA ALERAMO

GLI UOMINI E LA POESIA

« Crede lei che un uomo coi calli nelle mani si possa alzare alla portata della poesia? Io ho fede, e lei? ».

Così mi chiede « un giovine povero », un ragazzo di 17 anni, bracciante agricolo, e la sua lettera è datata da uno sconosciuto angolo della campagna modenese.

Io pubblicai, tempo fa, qui sul nostro giornale, brani di lettere di compagni operai, lettere molto belle, di un'umanità fresca e profonda, che m'incitavano a continuar a scrivere per loro operai, e dicevano la loro sete di cultura e la riconoscenza e il rispetto affettuoso per gli intellettuali del Partito.

Ma questa d'oggi, se ben anche essa contenga ringraziamenti (non accenna ai miei articoli ma ad un mio libro di poesia, chi sà mai come capitato nelle mani dello scrivente, autodidatta un poco incerto in grammatica e sintassi) questa lettera di oggi è ispirata da un diverso, più imperioso motivo Qui è l'aspirazione alla poesia che ha mosso il giovinetto a rivolgermisi. E l'accento non inganna. Incomincia col pregarmi di consigliarli un elenco di letture. Fa il nome del Tasso, ma sembra indietreggiare alquanto dinanzi ai « 15 mila versi e 150 mila parole e oltre » della *Gerusalemme*. Poi d'un tratto confessa: « Voglio studiare, ho la zucca, ma i libri mi mancano. Sa lei pressapoco la paga di noi B. A. (braccianti agricoli)? Con la mia e quella di mio padre dobbiamo mantenere sei fratelli e mia madre malaticcia, quindi, lungi dai libri ». Ma subito afferma: « Che importa, c'è l'avvenire, e forse i libri per tutti non mancheranno, intanto anche adesso, quello che posso, studio ». Qui, con un trapasso ardito, mi riparla del mio volume: « Vorrei poter darle qualche giudizio sulle sue poesie, ma non sono alla portata *(alla portata* è un'espressione che lo perseguita) sò solo che mi piacciono, *e non le imparo a memoria per leggerle più spesso* ». Il che è l'elogio più incantevole che io m'abbia mai avuto. « Quando ci sono i calli — continua — lei capisce bene cosa voglio dire. Però sono orgoglioso di averli e di essere unito alla grandiosa massa lavoratrice del braccio e del pensiero ». E infine si fa coraggio e trascrive una sua poesia, « se così si può chiamare », e domanda il mio parere, « non è tenuta a farlo », dedicata « agli amici ». Lui, « essendo ai primi albori del pensiero » dice nel suo linguaggio arcaico, non li trova male. « Ma se è tutto un errore, li cancello ».

Non è tutto un errore, no, si tratta di un tentativo, semplice, ingenuo, però sorretto da un senso ritmico singolare, e sgorgato da autentica commozione dello spirito, da autentica interiore necessità di canto. Di fronte a tanti « componimenti » che mi giungono quasi ogni giorno da autori novellini, licealisti o laureandi, che sanno il fatto loro in materia di metrica, e han letto tutto il leggibile, antico e modernissimo, e ricalcano i nostrani e magari Lee Masters e la Dikinson, e fremono per l'ambizione di vedersi pubblicati e di farsi « un nome », questo candido documento di un ragazzo incolto che, spingendo la carriola fra i campi nebbiosi della Val Padana, ascolta stupito entro di sè modularsi parole esitanti che gli rivelano l'esistenza del mistero poetico, questo documento, dico, ha tutta la mia preferenza, e tenerissima.

Mi si accusi pure di sentimentalismo, e anche di partigianeria. Vero è che in un piccolo discorso sulla genesi della poesia, ch'io sono andata ripetendo in questi mesi qua e là per l'Italia, ho asserito la mia fede in un tempo, forse non tanto remoto, in cui tutte le creature umane potranno sentirsi poeti, in cui il mondo sarà tutto « vivente poesia ». Liberato da ogni guerra e da ogni ingiustizia, il mondo intero acquisterà coscienza, per la prima volta, del grande miracolo ch'è la vita: finora, soltanto rari esseri, lungo il corso della storia, lo hanno percepito, e sono stati appunto i poeti, veggenti, profeti: e nella certezza di un luminoso futuro in terra, hanno cantato, pur soffrendo del dolore presente, momenti di bontà, d'amore, d'armonia, da essi intravveduti nell'anima umana.

Oggi, il dolore ci circonda come poche altre volte così terribile, sotto infiniti aspetti Miseria materiale o morale, per ogni dove. Non soltanto disgraziati senza lavoro nè pane nè tetto si suicidano, ma ogni giorno le cronache narrano anche di giovani che rifiutano la vita per una oscura angoscia, o per disgusto, o semplicemente per viltà: giovani uomini e giovani donne che si reputano soli, non sentono soffrire i fratelli, non sentono il dovere assoluto di sormontare la propria pena per contribuire con l'azione e con la lotta a debellare il male del mondo, immenso ma non fatale

Ma che un diciassettenne, precocemente costretto ad una delle più dure fatiche (soltanto quella dell'operaio agli alti forni, e quella del minatore son più gravi) possa, invece di pensieri disperati, albergare in sè una brama limpida di conoscenza, non solo, ma intenda che della conoscenza la poesia è il fiore supremo, e nello stesso tempo senta, profondo, il legame con quanti lavorano e credono in una umanità cui è riserbata un'esistenza degna, ecco il sintomo e il simbolo d'una realtà grande, realtà consolatrice in cammino su ogni strada della terra

P. S — Se qualche compagno, qualche lettore, volesse inviare per mezzo mio, presso « l'Unità » di Roma, qualche libro al giovine bracciante desideroso di poesia, sarò felice di trasmetterlo a loro nome, in duplice augurio.

ISA BARZIZZA, attrice della rivista ha ottenuto successo anche nel cinema, per quanto i produttori l'abbiano impiegata soltanto in film di second'ordine

CROLLO DELLA SPECULAZIONE SUL DELITTO DI MILANO

Delinquenti repubblichini i due "assassini del taxi,,

L'arresto dei due omicidi - L'ANPI e la Federazione comunista confutano le menzogne della stampa gialla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 11 — *Quattordici giorni dopo i delitti di via Lomazzo e piazza Leonardo da Vinci, uno degli assassini è stato arrestato dai carabinieri del gruppo interno: si tratta del ventisettenne Eligio Trinchieri di Giovanni, detto « Marco Savio » nato a Saint André (Aosta).*

L'autorità si è trovata dinanzi ad un criminale già responsabile di rapine (nel '46 a Varallo Pombia, contro la succursale di una banca, nel '47 a Novara nella sede della Banca Popolare. Queste imprese gli fruttarono un bottino di 8 milioni). Un uomo cioè sul quale pendevano due mandati di cattura nonchè una speciale segnalazione sul bollettino informativo del Ministero degli Interni.

Le falsità della stampa

Ieri i giornali delle edizioni pomeridiane che per primi hanno avuto la notizia hanno nella loro maggioranza comunicato che il Trinchieri fu partigiano e che egli era iscritto alla Sezione « Curiel » del nostro Partito: tutto ciò è falso e lo dimostra ufficialmente un documento della commissione di riconoscimento delle qualifiche dei partigiani nel quale è detto che « A Trinchieri Eligio di Giovanni non risulta riconosciuta da questa commissione alcuna delle qualifiche previste dal D.L.L. 21-8-45, n. 158 ».

Tale decisione negativa è stata pubblicata nel 18 elenco della provincia di Novara. La dichiarazione è stata presentata al Prefetto con una protesta per l'inqualificabile leggerezza con la quale giornali e autorità tentano di calunniare il movimento partigiano

L'A.N.P.I., al termine di un o.d.g. emanato oggi, precisa che « nella persona del suo legale rappresentante on. Francesco Scotti, ha deciso di sporgere formale atto di querela contro i direttori responsabili dei quotidiani Corriere di Informazioni e Corriere Lombardo *per diffamazione ». Possiamo aggiungere anche che il Trinchieri tentò di spacciarsi per partigiano aggregandosi a una formazione dalla quale però venne espulso secondo una precisa dichiarazione dei comandanti partigiani Bivini e Bruno di Novara « per indegnità e per provata appartenenza alla X Mas ».*

Ma le indagini dei carabinieri e della polizia non si sono fermate alla prima identificazione. L'assassino, sottoposto a interrogatori incessanti, ha finito col confessare il nome di un complice: Paolo Finardi di Antonio detto « Pastecca » di anni 22, da Castel Rozzone (Bergamo). Per costui la dichiarazione della commissione per le qualifiche partigiane è molto più esplicita: « Non esiste alcuna pratica relativa a Finardi Paolo di Antonio ».

Ma v'è di più: la Federazione milanese del P.C.I. ha diramato questa sera il seguente comunicato:

Comunicato della Federazione

« La Segreteria della Federazione milanese del P.C.I. appresa l'avvenuta identificazione e l'arresto dei due responsabili dell'assassinio di Felice Ghisalberti e del dott. Leonardo Massaza si augura che la Giustizia compia fino a fondo il suo corso. La Segreteria della Federazione milanese del P.C.I. respinge però con sdegno la calunniosa ed indegna campagna iniziata dal Corriere Lombardo *e dal* Corriere di Informazione *con lo scopo di gettare fango sul P.C.I. e sulle sue organizzazioni. E' infatti completamente falsa l'affermazione che sia il Trinchieri che il Finardi siano iscritti alla Sezione « Curiel » del P.C.I. — Per la Segreteria: firmato on. Silvano Montanari ».*

Si afferma anche che il Finardi sia stato guardiano notturno della Casa del Popolo di Lambrate. Questa notizia è completamente priva di ogni fondamento. Questa sera il responsabile della Sezione del P.C.I. di Lambrate ha sottoscritto una dichiarazione nella quale afferma che il Finardi non è stato mai guardiano notturno della Casa del Popolo e che era stato ricoverato per qualche notte soltanto perchè aveva dichiarato di essere disoccupato e di aver bisogno di un letto per passarvi la notte non avendo una dimora stabile.

E' evidente dunque che i delitti di via Lomazzo e Piazza Leonardo da Vinci sono esclusivamente opera di criminali comuni legati a nessuna organizzazione democratica ma quasi certamente associati tra di loro (per scopi che polizia e carabinieri non hanno ancora chiarito) in una pericolosa associazione a delinquere. E' ancora nell'ombra un terzo personaggio che partecipò alla delittuosa impresa. Di costui non è stato reso noto il nome ma pare che i colpi che uccisero il dr. Leonardo Massaza davanti all'uscio di casa siano partiti da lui. Anch'egli non potrà sfuggire alla cattura.

Sui precedenti che hanno portato al colpo di scena chiarificatore si sa che da tempo polizia e carabinieri conoscevano i nomignoli (Marco e Pastecca) dei due personaggi principali della vicenda: le indagini seguirono strade diverse che portarono al « fermo » di circa trenta persone alcune delle quali ammisero circostanze che favorirono la conclusione dell'inchiesta. Si puntò sopratutto sul « Marco Savio » e finalmente dalla provincia di Novara giunsero precise informazioni sulla sua identità. Giovedì mattina i carabinieri si recarono in un caffè di Via Maneta 5 nei pressi della posta centrale e attesero. Il Trinchieri entrò poco dopo, acquistò un foglio di carta e una busta e si accinse a scrivere una lettera: ma i militi lo circondarono, lo invitarono a seguirli e il giovane assassino non oppose resistenza

Nella caserma di Via Moscova cominciò subito l'interrogatorio. La sera prima del delitto il Trinchieri era stato in un albergo di via Bormei 4 in compagnia di due donne: l'indomani Trinchieri e Finardi si recarono al posteggio dei taxi, salirono sulla macchina del Bellinzoni costringendolo poi ad assecondarli in quanto più tardi sarebbe accaduto. Come fu compiuto il delitto è ormai noto.

Il terzo personaggio

Gli assassini si recarono poi presso le abitazioni di alcune persone (si dice presso la casa di due professionisti che risultano « fermati ») per chiedere del denaro che non ebbero. A sera verso le 21 la « gang » si riunì dopo aver affittato il taxi dell'autista Perego al posteggio di viale Lombardia. Guidava l'impresa questa volta il terzo misterioso personaggio: fu lui anzi che freddò il Massaza poichè sembra che lo conoscesse.

Quali motivi hanno spinto gli assassini a sopprimere il Ghisalberti e il Massaza? Quale filo lega fra loro i due crimini? A questo proposito vale la tesi da noi già esposta e che trova credito presso le autorità. Questa tesi sebbene volutamente confusa e sia pure con un certo ritardo è stata perfino accennata dal « Corriere » nella sua edizione della notte.

Bisogna risalire all'assassinio del compagno Curiel compiuto in Piazzale Baracca da un gruppo di fascisti. Quando Curiel giaceva a terra agonizzante fu avvicinato anche dal Ghisalberti. Un altro individuo sopraggiunse, estrasse una pistola e sparò ancora sul martire: chi fosse quell'individuo nessuno potè in seguito affermarlo e questo particolare non emerse al processo contro gli omicidi. Ma il Ghisalberti lo aveva visto e forse riconosciuto e avrebbe potuto riconoscerlo, se questi fosse stato il Trinchieri appartenente alla « X Mas ».

Ma oggi come poter aver conferma di ciò se il principale testimonio il Ghisalberti stesso, è stato ucciso?

Chi dunque aveva necessità di uccidere, di togliere di mezzo una testimonianza grave se non qualcuno che temeva di non poter sfuggire alle risultanze del nuovo processo contro gli uccisori di Curiel che si celebrerà ai primi di marzo presso la nostra corte d'Assise? Le indagini comunque non sono terminate e il caso avrà nuovi interessanti sviluppi nei prossimi giorni.

S. T.

MENTRE PIO IX CHIAMAVA GLI STRANIERI IN ITALIA

La Repubblica Romana nacque su proposta di Garibaldi

La seduta del 9 febbraio - L'arrivo di Mazzini - Un mancato inseguimento - Batoste per Oudinot - Il ritorno del Papa tra baionette straniere

Nel 1849 si direbbe crollino — ma volta nella sala dell'assemblea. Egli sommerse dalle forze reazionarie e dai maneggi del papato e del clero — quelle speranze di libertà e di indipendenza che le rivoluzioni europee del 1848 avevano acceso in tanti cuori.

Ma, per quanto lo scoramento invadesse ormai gli animi, gli italiani non cedettero senza lotta le conquiste democratiche per le quali si erano sollevati ed avevano combattuto.

Ne è esempio quella Repubblica Romana che sorse, per volontà di popolo, contro l'assolutismo della Curia e dei suoi amici stranieri.

Il delegato Garibaldi

La Costituente fu inaugurata in Roma il 1° febbraio 1849; cominciò a funzionare il giorno 5; e Giuseppe Garibaldi, che a quell'assemblea era delegato per la città di Macerata, propose che senza indugi si proclamasse la Repubblica. La sua proposta, appoggiata dal principe Canino, fu accolta quasi ad unanimità, e il 9 febbraio, in una seduta notturna, il papato venne dichiarato decaduto, di fatto e di diritto, dal potere temporale: al papa erano però serbate tutte le garanzie necessarie per l'esercizio

La forma di governo della Repubblica Romana era quella che solo poteva e doveva essere, cioè di pura democrazia. Si rifece il ministero: alla presidenza mons. Muzzarelli, Carlo Rusconi andò agli Esteri, Saffi agli Interni, Lazzari alla Giustizia, Guicciolì alle Finanze, Campello alla Guerra e Marina, Sterbini al Commercio.

La repubblica fu poi retta da un triumvirato: Armellini, Saffi e Giuseppe Mazzini.

Il 6 marzo Mazzini, già dichiarato cittadino romano, entrava per la prima volta nella sala dell'assemblea. Egli salutò dal suo seggio la « *Roma del Popolo* », ammonendo che una santa battaglia sarebbe stata da combattere per conservare al popolo le libertà repubblicane.

Ma di ogni cosa aveva bisogno la nuova Repubblica; i vecchi impiegati pontifici, che erano tornati agli uffici, servivano mal volentieri, col desiderio nascosto che tutto rovinasse al più presto; il ministro della guerra era nei guai per riordinare l'esercito e non riusciva a procacciarsi i fondi occorrenti per le armi e munizioni necessarie ad una difesa armata che sentiva inevitabile e prossima.

Infatti la tempesta sulla giovine repubblica non tardò a venire: alla protesta del papa, che voleva esser rimesso sul trono (18 febbraio) si aggiunse la notizia del disastro di Novara (23-24 marzo). L'assemblea repubblicana deliberò di concorrere con tutti i mezzi alla guerra dell'Indipendenza, nella quale pareva che il Piemonte volesse perseverare anche dopo la sconfitta della Bicocca; ed ordinò alle truppe di partire la stessa notte per l'Alta Italia.

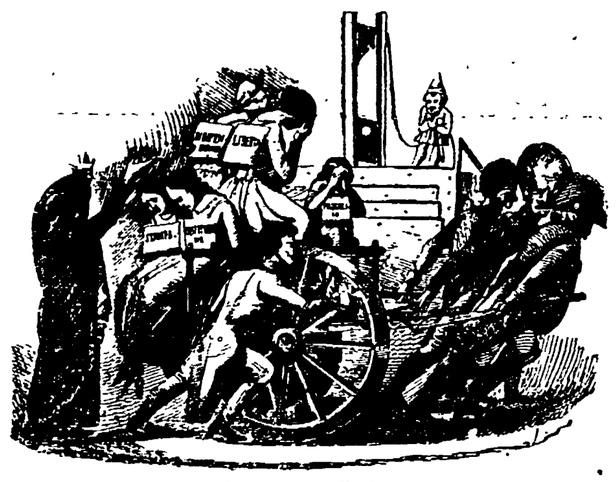
Complotto reazionario

Il potere esecutivo della Repubblica passò allora nelle mani di Mazzini, Saffi, Armellini; intanto il 30 marzo, mentre giungeva a Mazzini notizia della sollevazione di Genova, gli inviati della Francia, Austria, Spagna e Napoli si raccoglievano a Gaeta per concertare il piano di guerra. Bisognava assolutamente rimettere sul trono il papa: gli austriaci avrebbero occupato il versante orientale degli stati pontifici; i napoletani invaderebbero le Marche, la Francia e la Spagna il versante occidentale, e la Spagna assalirebbe Roma da sola.

Mentre i diplomatici intrigavano, la Francia passò all'azione. Il generale Oudinot, comandante di un corpo di spedizione francese, compariva davanti a Civitavecchia il 25 aprile 1849.

Roma visse ore di angoscia: Garibaldi era a Cattolica, per opporsi agli austriaci; l'Avezzana, fatto ministro delle armi, non riusciva, per mancanza di mezzi, ad armare i soldati; i triumviri decretavano prestiti forzosi..

Intanto Oudinot occupava la città e la fortezza di Gaeta e, promulgato un proclama in cui si parlava con sufficiente chiarezza di restaurazione papale, il 29 aprile, con 6000 uomini, due compagnie del genio e due batterie, si dirigeva verso Roma.



« Una cura radicale »

Con tale dicitura apparve sul « Don Pirlone », settimanale umoristico del tempo, questa feroce satira del regime clericale che aveva preceduto la Repubblica Romana. La vignetta mostra una carretta sulla quale la Libertà, l'Indipendenza, il Progresso, la Stampa e la Costituzione vengono portati alla ghigliottina, sotto l'incitamento del Vaticano

Egli sperava che, al solo suo apparire, i sostenitori del papa sarebbero saltati in piedi e avrebbero fatto macello dei repubblicani; ma, come a Civitavecchia aveva dovuto fare i conti coi bersaglieri lombardi comandati da Manara, così a Roma dovette farli col piccolo, ma deciso *esercito di popolo* comandato da Garibaldi e da Bertolucci.

Fra porta San Pancrazio, porta Cavalleggeri e porta Angelica, Oudinot si prese quel giorno una memoranda batosta. Dopo sei ore di combattimento si ritirò disfatto, a Castel di Guido. Garibaldi voleva correrglì addosso; Mazzini disse: « no ».

Intanto s'eran mosse l'Austria, la Spagna, Napoli. Roma si trovò davanti a 12.000 napoletani che, il 2 di maggio, si erano spinti fino ad Albano. Mandò loro incontro Garibaldi e Manara. Garibaldi fu assalito il giorno 9 da Lanza a Palestrina: ma lo costrinse alla fuga...

A Terracina però erano giunti ancora 8.000 soldati spagnoli e l'austriaco Wimpffen, assalita Bologna il 7 di maggio, vinta la resistenza di Ancona, dopo 27 giorni di assedio se ne impadroniva il 19 di giugno.

Il primo giugno Oudinot dichiarava al gen. Rosselli che aveva ricevuto ordine di entrare in Roma il più presto possibile; il giorno 4 cominciò il bombardamento della città; il 12 il francese intimava la resa; il 25 Garibaldi sconfiggeva i borbonici a Velletri e, in quel giorno stesso, avveniva in Roma l'epico combattimento « *del Vascello* ». L'ultimo assalto dei francesi alla morente Repubblica è del 30 giugno; il 2 luglio entravano in Roma.

La « Repubblica Romana » era durata cinque mesi. Stretta da tanti nemici, aveva visto compiere, dai suoi soldati e dal suo popolo, atti memorabili di valore. Luciano Manara, coi suoi seicento, difese eroicamente villa Spada e morì sorridendo; cadde Goffredo Mameli, il bardo del popolo; Garibaldi, vinto ma sempre indomito, abbandonò con una schiera dei suoi Roma per Venezia, pel Piemonte, desideroso d'andare a combattere dove ancora si lottava per la libertà.

BRUNO BRANDI

I LIBRI DEL MESE

LUCIO APULEIO — di *Francesco Geraci*.

All'insegna modestissima di una « cartografica » di Reggio Calabria, è uscita di recente la ristampa di un interessante profilo di Lucio Apuleio Madaurense, dovuto all'illustre giurista e parlamentare Francesco Geraci. E non deve destare meraviglia se un'opera che già al suo primo apparire ha avuto il plauso di illustri studiosi, da Concetto Marchesi a Guido Mazzoni, da Mariano D'Amelio a Manara Valgimigli, si ripresenti nella stessa veste dimessa e provinciale. E' nel costume della provincia meridionale l'amore per gli studi classici e il gusto della ricerca erudita; e Gennunzo Bentini, che ha dettato la prefazione, dice giustamente che Geraci: « si umilia invano » nel dichiarare di avere scritto tra una comparsa e una difesa, giacchè l'opera è di quelle che si possono chiamare di vasto respiro e di grande impegno. Naturalmente il Geraci, nel disegnare questo ritratto dell'autore dell'*Asino d'oro* (una delle opere classiche più popolari) ha guardato soprattutto al collega: cioè all'oratore e all'avvocato, mutando tutti gli elementi di valorizzazione di quest'ultimo sull'*Apologia*, l'autodifesa che Apuleio compose per scagionarsi dall'accusa di magia e di stregoneria che, verso la fine del II secolo, lo portò nel banco degli accusati. Effettivamente l'*Apologia* è una difesa abilissima dove fastosità letteraria e scaltrezza giuridica ironia e sdegno si fondono magistralmente. Il Geraci l'ha commentata e analizzata con acume ed effetto, appoggiandosi a una documentazione storica di prim'ordine e mirando ad una sottile ricostruzione psicologica. Il libro ha interesse culturale vivissimo e non minore interesse romanzesco per l'attrattiva della singolare personalità dell'avventuroso e un po' misterioso retore che fu Apuleio.

IL RINVIO — di *Jean Paul Sartre* (ed. Mondadori - « La Medusa » Vol. 219).

Si sa ormai quale consistenza di arte abbiano i romanzi di questo scrittore, il quale deve la propria fortuna presso il pubblico borghese alla disinvoltura con cui fa entrare i più arrischiati elementi pornografici nel giro di interessi apparentemente intellettuali, e come la sua facile vena di narratore scandalista sappia appoggiarsi alla fama di « pensatore ».

Anche gli avversari di Sartre spesso però gli riconoscono una certa « mano », una certa abilità nel portare avanti le vicende di protagonisti moralmente tarati e dediti alla più torbida ubbidienza agli istinti: il che viene chiamato libertà. Senonchè questo romanzo, ultimo fra quelli comparsi in Italia, renderà difficile il riconoscimento di una « bravura », giacchè vi regnano la noia e la confusione. Lo spunto poteva anche essere buono: il « Rinvio » è lo stato di sospensione e di angosciosa attesa in cui vissero i popoli europei tra il 1938 e il '39 sotto la minaccia della guerra; che, appunto, tra compromessi e conferenze, viene di continuo rinviata. Sartre ha voluto rendere tale stato d'animo mescolando tra le pagine, anzi tra le righe, personaggi che vivono a Parigi, a Berlino, a Praga, e rappresentandoli in episodi che si intersecano e si sovrappongono con un procedimento che vorrebbe rammentare quello di Dos Passos nel « 42° parallelo ». Il risultato è che il lettore non si raccapezza e stenta a riconoscere i volti dei personaggi nel loro saltellante apparire e sparire. Tutto sommato, l'ambizioso tema del libro si concentra nelle ultime righe dell'ultima pagina, dove si rappresenta Daladier che torna da Monaco. Daladier, sceso dall'aereo, vede la folla che lo applaude e grida « W. la pace » e mormora tra i denti: « Che coglioni! ».

LI. BA.

ERANO IN SEI — di *Alfred Neumann* (Ed. Mondadori - « La medusa » Vol. 220).

Romanzo dell'antinazismo, rappresentazione della cosciente opposizione alla rovinosa follia hitleriana da parte di un gruppo di intellettuali tedeschi. Sono in sei, studenti e professori, i quali si ingegnano a comporre e divulgare manifestini contro il regime delle SS. Scoperti, uno dopo l'altro cadono nella rete della meticolosa e spietata polizia segreta; ma essi hanno fede (forse troppa) che il loro sacrificio muoverà la gioventù studiosa della Germania contro il giogo nazista. Neumann fa vedere nel suo forte romanzo un insospettato spirito di rivolta fra quella gioventù. Gli effetti artisticamente più alti sono raggiunti nella drammatica evocazione del processo; dal quale i sei imputati — che cadranno sotto la mannaia — emergono con tutta la loro storia in una luce però un po' teatrale, come protagonisti alla ribalta sotto il fuoco dei riflettori. L'indagine dei motivi diciamo così processuali è acutissima e il gioco dialettico nelle scene del dibattito è condotto con un ritmo solenne e lento: tale da rammentare nei momenti più felici la calma pacatezza di un Thomas Mann, ma più spesso si è sul livello del Wassermann del « Caso Mauritius ». Comunque l'interesse della lettura è sempre vivissimo e, naturalmente, l'assunto morale alto. Manca tuttavia nella confutazione del nazismo una precisazione di motivi ideologici e storici, la condanna dell'hitlerismo si sfoca un po' in un generico moralismo. Ma è un romanzo da consigliare perchè anche i suoi difetti stimolano la riflessione.

IL ROMANZO A PUNTATE DE « L'UNITA' »

L'800 è il secolo del romanzo...

Da Balzac a Tolstoi, da London a Verga, da Dickens a Stevenson, il secolo scorso ha visto il trionfo del romanzo

...ma anche il '900 ha i suoi "grandi,,

Gorki, Dreiser Ehrenburg, Sinclair, Ostrowski, Sciolokov, etc. etc.

STA A VOI SCEGLIERE!

MOLTE RISPOSTE SONO GIA' PERVENUTE! AFFRETTATEVI AD INVIARE LA VOSTRA!

Un premio di LIRE 10.000, *sarà sorteggiato fra coloro che indicheranno il libro che sarà poi pubblicato.*

Riempite questo modulo e inviatelo a mezzo posta all'« Unità », terza pagina.

COGNOME ..... NOME .....

Indirizzo .....

Titolo e autore del romanzo: .....

ASTERISCHI ECONOMICI

Il culto di Origene

Tirare fuori la storiella del marito che, in odio alla moglie, rinnovò il sacrificio di Origene, è ripetere cosa vecchia e poco conveniente per un giornale. Non è però colpa nostra se la storiella è sommamente efficace per rappresentare quanto stanno facendo i gruppi industriali italiani. In odio alla classe operaia stanno attuando la più distruttrice delle politiche, chiudono fabbriche e cantieri, si precludono ogni seria prospettiva di sviluppo e di allargamento del mercato, accettano le più umilianti clausole che i magnati dell'ERP abbiano stabilito, si trasformano da capitani indipendenti d'industria, in luogotenenti di esigenti padroni d'oltremare, gridano contro gli « aumenti di costo » che sarebbero provocati da aumenti salariali e accettano sorridenti gli aumenti delle tariffe elettriche, voluti e imposti dalla Confindustria elettrificata, nonchè l'aumento delle tariffe ferroviarie e quello preannunciato del prezzo del carbone.

Gli accordi che Valletta ha realizzato in America, via via che ne vengono resi noti i vari aspetti e i vari particolari, si vanno inquadrando sempre più in questo « sacrificio » che ha l'aggravante di essere continuato.

Ci siamo la volta scorsa occupati dell'accordo raggiunto con la Nash. Le notizie rese note sono state ora sostanzialmente confermate dalla stampa che con i proprietari della Fiat ha confidenza.

Con gioia questa stampa ha reso noto che la General Motors sta per avere in Italia una « base di apprestamento e di riesportazione dei suoi veicoli nei mercati europei e del vicino Oriente ». Ne sentiva evidentemente urgente bisogno per prevenire la possibilità che la produzione italiana potesse costruirsi uno sbocco là dove sono i suoi mercati naturali e dove meno grave si sarebbe fatto sentire il peso negativo del suo maggior costo.

Ma i contratti di Valletta non si sono limitati alla Nash e alle automobili. L'agenzia francese A.F.P. ha ora dato sommaria notizia di un altro accordo, realizzato questa volta con la Caltex.

La Caltex è una società controllata dalla « Standard Oil of California » e dalla « Texas Corporation », due fra i maggiori gruppi alla testa dell'avanzata del capitale nordamericano sui mercati petroliferi. L'Italia non è certo un mercato petrolifero, ma è un ottimo retroterra, economico e strategico alle fonti petrolifere americane del Medio Oriente. Di qui l'accordo in linea con le più ampie esigenze di marshallizzazione dell'economia occidentale Quelle stesse esigenze che fanno porre da parte americana il veto all'Italia di costruire ed esportare in Romania quattro impianti di trivellazione per pozzi petroliferi, mandando all'aria un affare che avrebbe dato lavoro per dieci mesi a 500 operai.

Con l'accordo fatto da Valletta la « Petrolea S. A. » della Fiat si americanizza, attraverso la partecipazione ceduta alla Caltex — e diviene « Petrocaltex ».

Valletta si è preoccupato di « avvertire come sia dannoso romanzare riguardo ad accordi industriali di così larga importanza internazionale, accordi che debbono essere mantenuti riservati fino al loro definitivo concretamento e ai quali formano ostacolo tutte le anticipate indiscrezioni ». Il fatto è che non si tratta di romanzi e che il « grande negoziatore », se può cedere la Petrolea e aprire le porte alla General Motors non può però pretendere che il culto di Origene divenga in Italia un culto nazionale

Commercio estero

L'allarme lanciato da Myrdal, in qualità di Segretario Esecutivo della Commissione economica europea dell'ONU, è stato, sia pure con cautela e su un piano più limitato, ripreso in questi giorni dal Ministro Merzagora in sede di Comitato interministeriale per la ricostruzione. Merzagora nella discussione in corso sul commercio estero italiano ha infatti richiamato l'attenzione dei colleghi sul pericolo costituito dal Piano Marshall per le nostre normali correnti di traffico. Secondo il Ministro il piano non deve sacrificare e gli « aiuti » non debbono sostituire i normali apporti di scambio e gli accordi commerciali con gli altri paesi, ma possono rappresentare solo una « integrazione » di tali rapporti: a tale scopo egli ha proposto che « il piano si concentri sull'importazione di attrezzature industriali e di materie prime di larga massa, di cui l'Italia ha sempre bisogno ».

Non sappiamo quale ripercussione le parole eterodosse del Ministro abbiano avuto all'interno del C.I.R.

Va rilevato comunque il fatto eccezionale che fra « erpivori » si siano fatti discorsi del genere, anche se sono stati necessari per questo due anni di tempo ed è stato necessario l'annuncio del signor Hoffmann che la quota di aiuti ERP destinata all'Italia per l'anno 1949-50 è di 111 milioni di dollari inferiore a quella dell'anno 1948 49

(Ad evitare malintesi non si può tralasciare di ricordare che il Ministro Merzagora è da tempo dimissionario).

L. b.

ULTIM'ORA

Arrestato il terzo complice ricercato dalla polizia!

MILANO, 11. — **A tarda sera abbiamo notizia che la polizia avrebbe proceduto nel pomeriggio al fermo di tre persone dipendenti della fabbrica Olap. Come è noto il Massaza era un impiegato della Olap e si pensa che i fermi sono stati effettuati in seguito alla sua uccisione.**

Secondo voci raccolte negli ambienti della Questura il Massaza sarebbe stato soppresso da un altro impiegato della ditta che aspirava a ricoprire il suo posto. Sembra anche che uno dei tre fermi sia stato tramutato in arresto, il che farebbe supporre che l'individuo in questione sia il terzo complice ricercato